

Marzio Tristano

Bartolo Pellegrino intercettato a colloquio con alcuni mafiosi. La procura di Palermo lo convoca a giustificare quel lessico

L'assessore del Polo tra «sbirri e infami»

PALERMO «Sbirro l'ho detto, ma perché uso il termine in chiave positiva: segna la devozione che i carabinieri hanno per la propria divisa. Infame, invece, non fa parte del mio linguaggio». È l'uomo dei primati, Bartolo Pellegrino, assessore regionale di Nuova Sicilia, puntello del centro destra collocato tra ex democristiani e Forza Italia: è stato il primo assessore alle finanze finito in carcere per scontare una pena per emissione di assegni a vuoto, ed ora stupisce giornalisti e uomini della scorta riscrivendo con enfasi il significato di un termine che in Sicilia nessuno ha mai pronunciato con stima e rispetto: sbirro, uomo in divisa simbolo di autorità, da guardare, nella migliore delle ipotesi, con vigile diffidenza.

Orologio d'oro con bracciale dello stesso metallo, completo gessato grigio, appena uscito da un interrogatorio durato oltre un'ora e condotto dai so-

stituti procuratori Salvo De Luca e Francesco Del Bene l'assessore che capovolge il vocabolario sembra aver perso la balanza esibita nell'aula dell'assemblea regionale quando difendeva appassionatamente la sua legge sul riordino delle coste, eufemismo coniato dal centrodestra per definire elegantemente l'ultima, colossale, sanatoria promessa in campagna elettorale al popolo degli abusivi e varata appena un mese fa.

Al terzo piano della Procura ieri pomeriggio non è venuto però per difendere una legge, ma se stesso: sorpreso da una microspia a tavola con un gruppo di presunti mafiosi a parlare con un linguaggio da compari, è stato chiamato a giustificare lessico e frequentazioni. Ha distribuito termini

Rapina a Palermo, ferito un bambino di sette anni

PALERMO Quattro feriti tra cui un bambino di sette anni e sua nonna. È il bilancio di una rapina avvenuta ieri sera a Palermo poco prima delle 20 nella gioielleria di cui la donna è titolare in corso Calatafimi.

I feriti sarebbero la titolare del negozio, il figlio (che è stato colpito alla testa con un oggetto) il bambino e uno dei rapinatori.

Secondo le prime notizie non sarebbero gravi e sono stati trasportati all'ospedale «Ingrassia». Il bimbo sarebbe stato colpito a un braccio. I carabinieri stanno conducendo accertamenti sul posto per ricostruire la dinamica dell'accaduto. Anche uno dei rapinatori sarebbe stato ferito, ma è comunque riuscito a fuggire con i suoi complici a bordo di una Fiat Uno.

All'interno della gioielleria vi sarebbe stato un conflitto a fuoco. Sarebbero stati feriti la titolare della gioielleria ed il figlio, mentre un rapinatore è stato

colpito al volto ed è comunque fuggito. Durante la fuga i banditi hanno perso una pistola.

Gli investigatori stanno cercando di ricostruire la dinamica della rapina. Gli autori del colpo sono riusciti a fuggire a bordo di una Fiat Uno. Le pareti e le vetrine dentro il negozio sono sporche di sangue. Non si conoscono le sue condizioni di salute.

Gli investigatori hanno accertato, intanto, attraverso il video registrato dalle telecamere a circuito chiuso della gioielleria, che sono quattro le persone che hanno fatto irruzione nel negozio: si tratterebbe di due uomini e due donne.

Quando i banditi sono entrati in azione, all'interno del negozio c'era anche il figlio della donna ferita. L'uomo ha ingaggiato un conflitto a fuoco con i due banditi che sono riusciti a fuggire.

La donna e il bambino di 7 anni si trovano attualmente al Pronto soccorso dell'ospedale «Ingrassia».

come «sbirri e infami», ha pranzato con presunti boss, ha suggerito modi e procedure per l'assegnazione di un immobile confiscato alla mafia ad una cooperativa, ma nessuno gli ha chiesto nulla. Né il governatore Cuffaro, né altri della sua maggioranza. L'opposizione, invece, è insorta, scandalizzata da «una così» proterva indifferenza per la propria dignità pubblica - come dice il deputato regionale di Primavera Siciliana Giovanni Ferro, che ha chiesto le sue immediate dimissioni - per il prestigio e l'immagine del mandato politico pari solo all'arroganza con cui si muovono le dittature militari dei Paesi centroamericani».

Così se sul piano giudiziario l'assessore si dice assolutamente tranquillo («Sono a po-

sto con la mia coscienza - ha detto ai giornalisti - se non lo fossi mi sarei già ritirato in campagna») su quello politico il caso Pellegrino infiamma il dibattito regionale ma anche nazionale. Giuseppe Lumia, ex presidente della commissione antimafia, ha annunciato che oggi solleverà il caso a palazzo San Macuto: «Il linguaggio usato non è degno di un uomo delle istituzioni e non può rappresentare quella Sicilia impegnata sul fronte della legalità e dello sviluppo». E alla commissione antimafia, quella regionale, si è rivolto lo stesso Pellegrino chiedendo al presidente Carmelo Incardona (An) di essere sentito. L'antimafia regionale non ha ancora avviato alcuna indagine; a questo hanno pensato i magistrati che, alla fine del lungo interrogatorio di Pellegrino, hanno programmato una nuova serie di interrogatori degli indagati dell'inchiesta sui boss di Monreale per riscontrare le giustificazioni, lessicali e non, dell'assessore.

COGNE

Sequestrati i giocattoli di casa Lorenzi

Una bicicletta e un camioncino. Appartenevano al fratellino di Samuele. I carabinieri, ancora in cerca dell'oggetto con cui è stato colpito il piccolo ucciso lo scorso 31 gennaio, li hanno sequestrati ieri durante un nuovo sopralluogo nella villetta di Montroz.

«Finché non mi dimostreranno prove concrete che è stata la mamma a uccidere Samuele, io non ci crederò mai, mai». Lo ha detto Carlo Federico Grosso, legale della Famiglia Lorenzi, aggiungendo che chi si aspetta una svolta nelle indagini per giovedì, quando cioè saranno pronti gli esiti degli esami del Rls, «rimarrà deluso».

SCUOLA

Contro la riforma degli organi collegiali

Una grande mobilitazione contro la riforma degli Organi collegiali. E' la Cgil a lanciarla. L'invito ad aderire è rivolto a «tutti coloro che considerano la natura pubblica dell'istruzione e la democrazia un diritto». Alla mobilitazione hanno già aderito i verdi e l'Unione degli studenti, che annuncia una serie di azioni di disobbedienza. Licenziato dalla commissione cultura, il disegno di legge approderà alla Camera la prossima settimana. Mentre il Parlamento esaminerà il testo voluto da Forza Italia, dibattiti e momenti di protesta saranno dunque promossi in tutte le scuole.

LA PROCURA INDAGA

Microspie nella sede del Parco d'Abruzzo

Un'inchiesta penale nei confronti di ignoti, in cui si ipotizzano i reati di intercettazioni abusive e violazione della legge sulla privacy, è stata aperta ieri dalla procura della Repubblica di Sulmona in relazione alla riunione di venerdì pomeriggio del consiglio direttivo dell'ente parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (Pnalms) nel corso della quale sono state scoperte microspie e apparecchiature di registrazione e intercettazione all'interno della sala nella quale si svolgeva la riunione del consiglio direttivo.

L'inchiesta è stata affidata al sostituto procuratore Aura Scarsella, ed è stata aperta dopo che il consiglio di amministrazione ha inviato alla procura di Sulmona copia del verbale della riunione di venerdì pomeriggio che si è svolta a Pescasseroli (L'Aquila). Secondo una prima ricostruzione, fornita da Eustachio Gentile, sindaco di Scanno e componente del direttivo, che ha scoperto le apparecchiature su indicazione di un funzionario dell'ente, i microfoni di intercettazione erano posizionati su uno scaffale della sala riunioni.

La Cassazione contro le espulsioni di Bossi

Per i giudici sono retate illegittime e gli immigrati possono fare ricorso

Maristella Iervasi

ROMA Espulsioni illegittime. La Cassazione riconosce agli extracomunitari colpiti da un decreto di espulsione il diritto a difendersi davanti ad un tribunale e sentenza che a tutti va garantita parità di trattamento nella tutela dei diritti e degli interessi illegittimi di cui ciascuno, anche lo straniero che si trova in Italia, è portavoce. Uno smacco al governo e al «avvoloso» mondo di Scajola che ha «ordinato» alle questure la caccia ai clandestini sull'intero territorio nazionale anticipando così l'applicazione del ddl-Bossi-Fini sull'immigrazione ancora in discussione al Senato: l'accompagnamento coatto alla frontiera di qualsiasi clandestino senza tutela giurisdizionale. Proprio su questo i giudici a sezioni riunite fanno un richiamo esplicito non solo alle norme della Turco Napolitano che garantiscono la possibilità di rivolgersi al giudice per lo straniero espulso, ma più in generale ai principi dell'ordinamento costituzionale e a norme internazionali che con nettezza stabiliscono che la legge è uguale per tutti.

Scajola, dunque, ancora una volta è stato «strillato» sul più bello: dopo la vicenda dei «numeri truccati» sui rimpatri di clandestini che vedevano imbarcati sulle navi e sugli aerei anche immigrati curdi-turchi e di etnia tamil che avevano chiesto lo status di rifugiato - provvedimento poi bloccato in extremis - ieri la sentenza (n° 2513) della Cassazione, che ha dato ragione ad un cittadino bulgaro che chiedeva ai giudici di pronunciarsi su un provvedimento emesso dal prefetto. Un decreto con il quale si negava all'immigrato la revoca dell'espulsione. «Mi fa molto piacere - ha detto Christopher Hein, il direttore del Consiglio italiano per i rifugiati (Cir) - che un orientamento così autorevole arriva in questo momento, in cui le autorità pensano a procedere all'espulsione e al respingimento di immigrati curdi-turchi e dello Sri Lanka senza dare tempo di fare un ricorso». Come si ricorda, oltre cento immigrati curdi sbarcati a Lecce che avevano fatto richiesta di asilo, hanno ricevuto il diniego dello status di rifugiato. La commissione ministeriale li aveva ascoltati in tutta fretta, senza soffermarsi a capire le storie individuali. «La loro situazione deve essere riconsiderata - ha sottolineato Hein - con una seconda istanza. Noi abbiamo parlato con queste persone e abbiamo raccolto testimonianze di storie di persecuzione e torture con segni evidenti sul corpo. Torturati per il semplice sospetto di



Un'immagine di una manifestazione a favore dell'immigrazione

appartenere ad un partito politico come il PKK».

Per Livia Turco ds ed ministro della solidarietà sociale, la sentenza della Cassazione ricorda a chi governa, «ma che questa destra si è messo sotto i piedi, che quando c'è una legge in vigore piaccia o non piaccia va applicata». Mentre Giulio Calvisi, coordinatore ds delle politiche sociali, precisa: «Siamo in presenza di un vero e proprio smacco nei confronti del governo che nel ddl-Bossi-Fini si appresta ad introdurre norme palesemente incostituzionali in materia di espulsioni».

Intanto ieri, Umberto Bossi è stato «affrontato» da un clandestino peruviano di nome Delmo che ha visto il leader del Carroccio per strada e gli ha chiesto cosa pensasse degli extracomunitari. Ne è partito una botta e risposta: l'immigrato ha detto di essere un clandestino da tre anni, un medico costretto a fare il piastrellista e la manovale. Bossi ha replicato: «Se lei non è in regola deve andare al suo paese e faremo in modo che lei ritorni da dove viene. «Lei è un razzista?» lo ha incalzato il piastrellista-medico. «In che senso - ha detto Bossi - questo è un paese che ha un'astoria, ci mancherebbe altro che lo apriamo al mondo, pensi ci sono cinque miliardi di poveracci. Si rovescerebbero in Europa, sarebbe finito l'Occidente. Bisogna aiutare la gente a casa loro: questo è il fine della nostra politica».

l'inchiesta

Terrorismo, arrivano gli esperti americani «Difficile un attacco alla nostra ambasciata»

ROMA Due esperti del dipartimento di stato sono arrivati a Roma per esaminare il buco trovato nel cunicolo delle utenze presso l'ambasciata degli Stati Uniti. Gli esperti americani della sicurezza giudicano «estremamente difficile» che il gruppo di presunti terroristi marocchini arrestati dalla Digos e dai Carabinieri del Ros potesse portare a termine con efficacia un attentato ai danni dell'ambasciata Usa di via Veneto. I due funzionari esperti nella sicurezza delle ambasciate Usa, inviati dal Dipartimento di Stato oggi si caleranno nei cunicoli sottostanti l'ambasciata per ulteriori verifiche. Ieri i carabinieri hanno ispezionato un cunicolo sotto via Boncompagni, una strada a lato dell'ambasciata Usa. Ma i controlli non si limitano ai cunicoli della rete idrica di Roma. In questi

giorni gli esperti dell'antiterrorismo stanno esaminando meticolosamente i tabulati delle telefonate fatte dai due gruppi che abitavano a Tor Bella Monaca - i quattro fermati il 14 febbraio dalla Digos in via Sava, e i cinque finiti in manette otto giorni fa nell'appartamento in via Buscemi, nella stessa zona. Particolare attenzione viene riservata alle chiamate fatte con i cellulari. Nessuna fonte ufficiale lo conferma, ma si starebbero esaminando anche i contenuti di intercettazioni telefoniche eseguite nelle ultime settimane che riguarderebbero persone sospette. Il lavoro si incrocia con gli accertamenti sui nomi trovati nelle agende sequestrate ai marocchini per controllare movimenti, contatti e spostamenti. In ambienti investigativi vengono ampiamente ridimensionate le vo-

ci secondo cui i due gruppi di marocchini potrebbero aver raccolto materiale da consegnare ad un commando che sarebbe dovuto arrivare dalla Francia per eseguire materialmente l'attentato. «Finora non esistono riscontri obiettivi in proposito» si limitano a commentare gli esperti dell'antiterrorismo. Una fonte qualificata ha ribadito che allo stato attuale non si può assolutamente considerare collegato con la vicenda dei marocchini finiti in carcere il ritrovamento in un cunicolo poco distante dall'ambasciata americana di via Veneto di un muretto parzialmente abbattuto. «Fanno parte di un'organizzazione terroristica che aveva lo scopo, attraverso l'uso della sostanza velenosa, di compiere atti di indiscriminato fanatismo». È quanto scritto nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip Fabrizio Gentili che ha convalidato il fermo degli otto marocchini accusati dalla procura di Roma di associazione eversiva dopo il ritrovamento, in due appartamenti della periferia, di quattro chili di ferricianuro, di dieci chili di polvere pirica, di piantine con indicate le sedi dell'ambasciata americana e di quella inglese e di un opuscolo che riportava, tra l'altro, i cantieri dell'Acca.

Dodici No Global tedeschi accusano il capo del reparto mobile di Roma e il suo vice. La procura di Genova: «Riconoscimenti ben precisi e dettagliati»

L'irruzione alla Diaz? «Sono stati Canterini e Fournier»

Maura Gualco

ROMA «Sì. Sono loro. E davano gli ordini all'interno della Diaz mentre i loro uomini picchiavano tutti senza tregua».

Vincenzo Canterini capo del reparto mobile di Roma e il suo braccio destro Alessandro Fournier, sono stati riconosciuti dai ragazzi tedeschi che subirono le violenze all'interno dell'istituto Diaz la notte del 20 luglio. I dodici manifestanti, interrogati a Berlino dai pubblici ministeri Enrico Zucca e Francesco Pinto, davanti alle fotosequenze dei funzionari che dirigevano le operazioni, non hanno esitato. «Sono loro». Conferme decise, dunque, sul ruolo che gli stessi dirigenti delle forze dell'ordine hanno sempre negato di

aver assunto. «Stavano dentro la scuola e davano ordini». Non solo. I ragazzi tedeschi interrogati, quelli cioè che dormivano al primo piano, avrebbero anche riconosciuto attraverso le divise, gli uomini di Canterini come i primi a far irruzione nell'edificio. Ad entrare per primi, secondo il loro racconto, sarebbero stati poliziotti con il casco in testa, in divisa blu protetta, cinturone di pelle nera e con in mano manganelli del tipo «tonfa», descrizione che combacia con la divisa del nucleo antisommossa. E i riscontri? «Ci sono - dicono in procura - si tratta di riconoscimenti ben precisi e dettagliati per quanto riguarda sia la collocazione dei funzionari nella scuola che il pestaggio». Sulle presunte violenze nella caserma di Bolzaneto, i manifestanti avrebbero detto di aver subito pestaggi

anche in infermeria. Uno dei racconti più scioccanti per i magistrati è stato quello di Anna Kutschuku alla quale le forze dell'ordine hanno rotto sette denti durante l'irruzione alla scuola Diaz.

La difesa di Canterini, di Fournier e rappresentata dall'avvocato Silvio Romanelli, nonostante ciò che emerge, non cambia. E alla notizia del riconoscimento avvenuto in Germania sul conto dei suoi assistiti, non batte ciglio. «Canterini e Fournier - dice l'avvocato Romanelli - non hanno mai negato di essere entrati nella scuola quella notte. Semplicemente non hanno dato loro l'ordine. Il loro reparto era sotto il comando provinciale di Genova. Ci sono gli ordini di servizio che lo dimostrano. Canterini e Fournier sono entrati per ultimi - conclude l'avvo-

cato - quando gli altri agenti delle forze dell'ordine erano già all'interno dell'edificio». Una linea difensiva che fin dalle audizioni davanti al Comitato parlamentare sul G8, è sempre stata la medesima: i suoi uomini entrarono in un secondo momento. Adesso però che la magistratura è convinta del contrario, sarà difficile conservare gli stessi argomenti difensivi. Di sicuro c'è che sul capo di Canterini, Fournier e i capisquadra che parteciparono al blitz, pendono due ipotesi di accusa: concorso in lesioni gravi e non aver impedito l'evento con l'aggravante di essere un pubblico ufficiale. Accuse di cui molto probabilmente - secondo quanto trapelato nell'ambiente investigativo - saranno chiamate a rispondere. Per il momento il filone d'indagine che riguarda il pestaggio alla Diaz

continua senza indugi e i giudici titolari dell'inchiesta si recheranno ancora in Germania, il quattro marzo e poi di nuovo il diciotto, per proseguire con altri interrogatori. Mentre la prossima settimana alcuni sostituti procuratori genovesi si recheranno a Saragozza per ascoltare dieci manifestanti, nella duplice veste di indagati e di presunte parti lese per i pestaggi avvenuti alla Diaz e nella caserma di Bolzaneto. «A fine marzo faremo il primo bilancio e da giugno partiranno i primi rinvii a giudizio» dicono in procura soddisfatti della «piena collaborazione dei testimoni ascoltati». Una questione di tempo, dunque. E nel frattempo gli interrogatori proseguono anche a Genova, dove ieri è stato ascoltato, dai pm Anna Canepa e Andrea Canciani, Stefano Kovac, responsabile logisti-

ca del Genoa Social Forum durante i giorni del G8. Kovac era già stato sentito come teste dal pm Enrico Zucca, a cui aveva ribadito che il giorno del blitz notturno della polizia alla scuola Diaz, aveva pregato Spartaco Mortola, dirigente della Digos, di non alzare la tensione perché la situazione era sotto controllo. Mortola invece, nella sua relazione di servizio, ha sostenuto che Kovac quel giorno gli avrebbe detto che all'interno delle scuole c'erano degli infiltrati, probabilmente anche dei black bloc.

In relazione alle perquisizioni avvenute, nei giorni scorsi, in alcuni centri sociali, intanto, è stata disposta dalla procura la restituzione del materiale acquisito per la parte che riguarda Indymedia, in qualità di consulente tecnico degli avvocati del Social Forum.